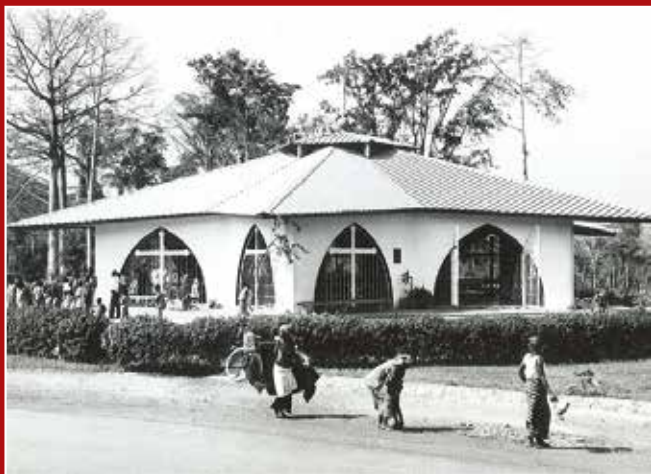




Il cammino continua



QUARESIMA 2023

ARCIDIOCESI DI GORIZIA

Il cammino continua

QUARESIMA - PASQUA 2023

Preghiera in famiglia

In copertina:

Costa d'Avorio - **Missione di Kossou**, 8 gennaio 1973

PRESENTAZIONE

La Quaresima è un tempo di rinnovamento spirituale per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un tempo di grazia: "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!" (2Cor 6,2). Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano. Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo. Nell'incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa, come una Madre, ci tiene aperta questa porta mediante la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede e particolarmente con la proclamazione della Parola.

Gesù Risorto nel suo ultimo colloquio con i discepoli, prima di ascendere al Cielo li esorta con questo invito: "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,8). E questo è stato anche il tema della Giornata Missionaria Mondiale 2022, che come sempre ci aiuta a vivere il fatto che la Chiesa è per sua natura missionaria.

Quest'anno la Quaresima ci offre l'occasione di commemorare una ricorrenza molto importante per la Chiesa diocesana: il cinquantesimo anniversario dell'arrivo in Costa d'Avorio – nella Missione di Kossou – della prima équipe missionaria "goriziana". Un traguardo che segna una ripartenza.

INTRODUZIONE

Oggi, nel secondo anno del Cammino sinodale della Chiesa universale e italiana, la missione della Chiesa, a servizio della Parola di Dio, si rivolge ad ambiti diversi: popoli e gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti o non ancora ben radicati; vi sono comunità cristiane ferventi di fede e di vita; vi è però anche la situazione di interi gruppi di battezzati che non si riconoscono più membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. Diventa necessario, quindi, riflettere in maniera adeguata su questo diversificato dinamismo missionario della Parola di Dio nella Chiesa, radicando nella stessa Parola di Dio l'azione pastorale e missionaria della Chiesa, a tutti i livelli.

Accompagnati e sostenuti dalla Parola di Dio, come i primi discepoli di Gesù ci sentiamo investiti del compito di "evangelizzatori" con la parola ma ancora di più con la nostra testimonianza coerente di vita, per formare una Chiesa non chiusa in sé stessa bensì "missionaria per attrazione" come ci ricorda Papa Francesco. La Quaresima sia allora un tempo di "conversione missionaria", utile per maturare questa consapevolezza; con questo auguro a tutti un buon cammino di Quaresima per incontrare infine nella Pasqua la luce della Risurrezione.

Don Giulio Boldrin
Direttore Centro Missionario Diocesano

Da alcuni anni questo sussidio è curato dal Centro Missionario Diocesano per richiamare la dimensione missionaria della comunità cristiana e per orientare anche la carità alle necessità delle missioni e dei missionari. Questo è anche il motivo per cui al suo interno c'è una pagina che ricorda le necessità dei missionari diocesani, laici e religiosi.

In aggiunta è bene ricordare che anche quest'anno il sussidio è realizzato in collaborazione con il Centro Missionario della diocesi di Verona. È un segno di collaborazione e fraternità tra chiese del Triveneto.

Per ogni giorno del cammino quaresimale (quest'anno ridotto a una sola facciata) troviamo alcuni versetti del Vangelo proposto dalla liturgia (con la citazione integrale che ognuno può leggere nella Bibbia) e un brevissimo commento per introdurre la meditazione personale.

Il 10 maggio dello scorso anno papa Francesco ha istituito il ministero di Catechista con la Lettera Apostolica *Antiquum ministerium*. Come Ufficio Catechistico abbiamo pensato di mettere ogni giorno, dopo il commento al vangelo, un testo della lettera cosicché alla fine della Quaresima ne avremo fatta la lettura completa.

PREGARE IN FAMIGLIA

Ci aiuteranno nel cammino quaresimale anche alcune figure di Catechisti martiri, affinché la loro testimonianza di fede ci possa essere di intercessione e incoraggiamento anche per il cammino diocesano di formazione di una proposta unitaria diocesana per l'iniziazione cristiana.

Alla fine del libretto si trova una serie di orazioni per concludere la preghiera.

Da ultimo i testi proposti quotidianamente intendono essere un aiuto, non solo per la preghiera personale, ma anche come occasione per riunire la famiglia e passare insieme alcuni minuti di condivisione spirituale e di preghiera corale. Per questo motivo segue anche un possibile schema per la preghiera in famiglia.

A tutti e a ciascuno l'augurio di buon cammino.

Frà Luigi Bertìe
Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

Suggerimenti per la preghiera da soli o con la famiglia riunita.

1. *Apertura:*

**Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.
Amen.**

**O Dio nostro Padre, accogli con bontà la preghiera che iniziamo, riuniti nel tuo amore.
Nutrici con la tua Parola, ravviva la nostra fede e rendi la nostra famiglia una "chiesa domestica",
che vive nella speranza e nell'amore,
al servizio tuo e di tutta la famiglia umana.
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.
Amen.**

2. *In ascolto della parola* lettura del Vangelo del giorno
(ogni giorno alla pagina corrispondente)

3. *Per meditare* spunto quotidiano di riflessione

4. *Il ministero di Catechista* lettura di un piccolo testo del documento Antiquum ministerium

5. *Padre nostro*

6. *Conclusione* una delle preghiere alla fine del libretto

**Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.
Amen.**

LE CENERI

Luisa Mafo, mamma catechista, e i 23 catechisti martiri di Guiúa Mozambico - 22 marzo 1992



È il 21 marzo del 1992, il Centro catechistico di Guiúa accoglie quindi-
ci famiglie provenienti

delle missioni di Maimelane, Mapinhane, Vilankulo, Muvamba, Funhalouro, Morrumbene, Mocodoene, Jangamo, Guiúa e Inhambane, tutte già provate duramente dalla guerra. Si trovano nel Centro formativo di Guiúa per essere preparate al loro ministero.

Già durante il giorno si sentono colpi di arma da fuoco echeggiare da lontano, ma sembra che non ci siano pericoli immediati. Verso le 23, invece, le famiglie, le religiose francescane e i due missionari della Consolata, Andrea Brevi e John Njoroge, presenti nel centro, si rendono conto di essere stati accerchiati da un nutrito gruppo di giovani uomini (alcuni paiono avere tra 10 e 15 anni), forse allo scopo di saccheggiare la struttura. Visto il pericolo, ogni famiglia si chiude ciascuna nella casetta che gli è stata assegnata per il soggiorno, ma ben presto i guerriglieri iniziano a sparare e a tirare fuori con violenza le famiglie dalle abitazioni. Due catechisti che provano a fuggire vengono uccisi, gli altri vengono radunati.

Ad un certo punto si sentono due colpi di mortaio sparati dall'esercito regolare che presidia il vicino acquedotto. Un gruppo di guerriglieri, allora, si di-

CATECHISTI MARTIRI

rige verso i soldati, ma non li trova e ritorna indietro. Raggruppate le persone che sono riusciti a tirare fuori dalle abitazioni fino a quel momento, i guerriglieri le fanno camminare con loro per 500 metri e si fermano nei pressi di una capanna per interrogare gli ostaggi. Vogliono sapere da dove provengono e perché si trovano lì, poi chiedono informazioni sulla dislocazione dell'esercito e sulla strada libera dalle mine per poter entrare nell'area protetta, ma non ricevono le risposte che vorrebbero. Dato che comincia ad albeggiare, gli assalitori decidono di inoltrarsi nel bosco con gli ostaggi per circa tre chilometri, poi si fermano, separano una decina di ragazzi dal resto del gruppo per portarli nelle loro basi, e uccidono a sangue freddo tutti gli altri. Prima di essere uccisi, i catechisti chiedono di poter pregare e gli assassini glielo concedono.

Il bilancio finale dell'assalto e del massacro è di 23 persone uccise, tra cui sei bambini tra 1 e 13 anni.

Il ventiquattresimo martire, il catechista Peres Manuel Chimganjo, venne ucciso invece il 13 settembre del 1987, cinque anni prima, sempre a Guiúa, in circostanze simili.

I ventiquattro martiri di Guiúa sono stati custodi, ossia «missionari laici», come già erano definiti i catechisti mozambicani nel 1977, ossia «padri di famiglia trasformati in apostoli» che hanno saputo conservare con cura, difendere e proteggere non soltanto la fede dei loro fratelli, ma anche il patrimonio della Chiesa nel tempo in cui essa era sotto il marxismo e colpita dalla guerra civile. Sono stati testimoni, cioè non hanno avuto paura di testimoniare la loro fede di fronte al pericolo. (*Enciclopedia Santi e Beati*)

In ascolto della Parola

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, (...) quando pregate, (...) quando digiunate, (...)».

Mt 6,1-6.16-18

Per meditare

Il vangelo di quest'oggi inizia mettendoci in guardia: "State attenti". Tante volte il Signore ci ha detto di vigilare, di stare attenti per capire i segni della sua presenza che ogni giorno ci invia per poter essergli fedeli e seguire la strada della vita.

Il ministero di Catechista

Il ministero di Catechista nella Chiesa è molto antico. È pensiero comune tra i teologi che i primi esempi si ritrovino già negli scritti del Nuovo Testamento. Il servizio dell'insegnamento trova la sua prima forma germinale nei "maestri" a cui l'Apostolo fa menzione scrivendo alla comunità di Corinto. (AM 1)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Lc 9,22-25

Per meditare

Se il Figlio dell'uomo deve soffrire molto ed essere rifiutato non potrà essere diversamente per chi lo segue, per le sue discepole e discepoli, la chiesa che soffre persecuzione a causa di Gesù è garanzia dell'autenticità della sequela, la vita donata è salvezza per sé e per i fratelli e sorelle.

Il ministero di Catechista

«Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime» (1 Cor 12,28-31). (AM 1)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Mt 9,14-15

Per meditare

Il testo del vangelo mette in contrapposizione il digiuno dei farisei, frutto dell'obbedienza a una norma ma senza amore, e il digiuno che avverrà con l'assenza del Signore causata dalla sua morte, digiuno vissuto nella fede e nell'amore.

Il ministero di Catechista

Lo stesso Luca apre il suo Vangelo attestando: «Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,3-4). L'evangelista sembra essere ben consapevole che con i suoi scritti sta fornendo una forma specifica di insegnamento che permette di dare solidità e forza a quanti hanno già ricevuto il Battesimo. (AM 1)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Lc 5,27-32

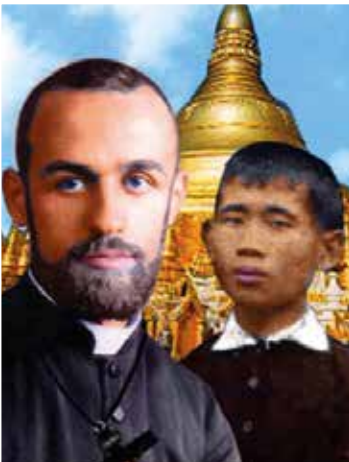
Per meditare

Gesù ha appena chiamato il pubblicano Levi che in suo onore organizza una festa a cui partecipano persone ritenute 'peccatori' perché non osservanti della legge o per una vita irregolare. Questo scandalizza i farisei e gli scribi, probabilmente i discepoli non capiscono molto e Gesù dice che è venuto proprio per questo. Chi è sano e chi malato?

Il ministero di Catechista

L'apostolo Paolo ritorna di nuovo sull'argomento quando raccomanda ai Galati: «Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce» (Gal 6,6). Come si nota, il testo aggiunge una peculiarità fondamentale: la comunione di vita come caratteristica della fecondità della vera catechesi ricevuta. (AM 1)

Preghiera alla fine del libretto

Beati padre Mario Vergara e Isidoro Ngei Ko Lat

Sono scarse e poco precise le informazioni biografiche su Isidoro Ngei Ko Lat, il primo martire dell'attuale Myanmar. La sua stessa data di nascita è stata fissata al 1918, grazie al reperimento del suo certificato di Battesimo, datato al 7 novembre di quell'anno e conferito da padre Domenico Pedrotti del Pontificio

Istituto delle Missioni Estere (PIME); il luogo, invece, è Taw Pon Athet, in Birmania. I genitori, Bo Sant Tint e Mukhasi, probabilmente erano contadini poveri, ma di sicuro erano cattolici, convertiti da padre Paolo Manna, un altro religioso del PIME, attualmente Beato. Nell'adolescenza rimase orfano di entrambi i genitori, quindi venne accolto da una zia, insieme a un fratello minore.

Sin da piccolo, Isidoro era abituato a frequentare i missionari, così sorse in lui la vocazione al sacerdozio. Entrò quindi nel seminario minore di Toungoo, dove si distinse per religiosità e amore allo studio: imparò molto bene il latino e l'inglese.

Tuttavia, un'asma bronchiale persistente lo costrinse a interrompere gli studi e a tornare a casa.

Rientrato nel suo villaggio di Dorokhò, aprì una scuola privata gratuita, dove insegnava ai bambini sia il birmano sia l'inglese, senza trascurare il catechismo, che trasmetteva attraverso alcuni canti sacri. Fedele alla propria vocazione, scelse di rimanere celibe.

Nel 1948, a Leikthò, fece la conoscenza di un altro missionario del PIME, padre Mario Vergara, incaricato d'impiantare una nuova missione ad est di Loikaw. Aderì con entusiasmo alla sua proposta di seguirlo come catechista, così da poter contribuire allo sviluppo, sia culturale sia spirituale, della sua gente.

Il 24 maggio 1950 Isidoro accompagnò padre Mario a Shadaw, per ottenere la liberazione del catechista Giacomo Còlei. Il missionario aveva scritto una lettera a Tire, capo del distretto di Taruddà, per trattare la questione, ed era stato da lui invitato a raggiungerlo a Shadaw. Giunti sul posto, alle 18.30, non incontrarono Tire, ma il comandante Richmond, suo alleato. Padre Mario cercò di replicare alle accuse che gli venivano rivolte, ma invano: lui e Isidoro vennero ammanettati e scortati verso il fiume Salween. Dopo una marcia di almeno sei ore, all'alba del 25 maggio 1950 furono uccisi a colpi di arma da fuoco.

I loro corpi, rinchiusi in due sacchi distinti, vennero gettati nel fiume. Qualche giorno più tardi, alcuni pescatori di etnia shan li intercettarono lungo il fiume: tuttavia, dopo essersi accorti che i sacchi contenevano dei cadaveri, li buttarono di nuovo nella corrente.

(Enciclopedia Santi e Beati)

In ascolto della Parola

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame (...). Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Mt 4,1-11

Dalla missione

Sembra contraddittorio ciò che fa Gesù: invece di iniziare con l'attività pubblica, con l'annuncio del Regno, si ritira nel deserto per 40 giorni, dove è tentato dal diavolo. Sì, proprio dal diavolo: *"Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo"*.

Pure Gesù, come tutti noi, solidale con noi, ha voluto sperimentare la forza che hanno le tentazioni sulla nostra vita: tre tentazioni fondamentali.

La prima tentazione è quella di trasformare le pietre in pane: la tentazione di credere che i beni materiali possano soddisfare pienamente i nostri bisogni, possano riempire il cuore dell'uomo, il pericolo di aggrapparsi ai beni materiali facendoli diventare Dio nella nostra vita, gli affanni della vita e le continue preoccupazioni del quotidiano che occupano tutto il nostro tempo. Viviamo in una società dei consumi, del culto del corpo, la società del benessere. È la tentazione di "avere" invece di "essere".

La seconda tentazione è l'incitamento a buttarsi dal tempio: la tentazione della gloria attraverso segni prodigiosi, segni messianici che attirano l'attenzione della gente su di noi.

È la tentazione della "fama" per riempire un vuoto che c'è in noi, per sentirci migliori degli altri.

La terza tentazione è quella del potere sui regni della terra, del compromesso col potere, con ogni potere. È quella dell'uomo che cerca il potere a tutti i costi, il dominio sugli altri. Nel nostro mondo tutti vogliono avere di più, arrivare più in alto, accumulare più influenza e potere. È una tentazione costante. È questa la tentazione del "potere" sul "servire".

Cosa fece Gesù? Ad ogni tentazione Gesù risponde con la forza della parola di Dio. Come possiamo anche noi essere vittoriosi nelle tentazioni come Gesù? Con le armi del cristiano: la Parola di Dio, il dialogo con Dio, il digiuno, la penitenza, l'apertura ai fratelli, l'oblio di sé, per puntare su Dio.

Dobbiamo prendere coscienza che stiamo vivendo in una società frenetica. Gesù ci insegna che dobbiamo avere il coraggio di ritirarci nel silenzio della nostra anima. Rischiamo di correre tutta l'esistenza senza una meta, senza un progetto di vita.

Un gruppo di scienziati in Perù ingaggia dei portatori per una spedizione alla ricerca di una città Inca, che si trova sulla cima di una montagna. All'improvviso i portatori si fermano dove sono, si siedono e non vogliono proseguire. Gli scienziati non sanno cosa fare, tentano in tutti i modi di convincerli a riprendere la marcia, ma non ricevono nessuna spiegazione. Dopo qualche ora, i portatori si rimettono in cammino e finalmente il loro capo fornisce una spiegazione: "Fino ad ora, dice, siamo andati troppo veloci, abbiamo camminato troppo in fretta. Ci siamo fermati per aspettare la nostra anima, che è rimasta indietro".

Che non succeda anche a noi lo stesso.

(Padre Aldo Vittor – missionario in Messico)

In ascolto della Parola

Il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo... E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Mt 25,31-46

Per meditare

Il tempo della nostra vita è un tempo per amare. Nell'ultimo giudizio gli uomini saranno giudicati in base alla legge di Dio e in particolare al precetto della carità. Gesù stesso si fa solidale con i più piccoli e poveri.

Il ministero di Catechista

Fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all'azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l'edificazione della Chiesa. (AM 2)

Pregiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: "Padre nostro che sei nei cieli ...".

Mt 6, 7-15

Per meditare

Ogni volta che ci rivolgiamo a Dio dobbiamo ricordare che è il Padre che ci ama: un papà. In ogni preghiera la condizione fondamentale è la fiducia filiale.

Il ministero di Catechista

I carismi che lo Spirito non ha mai cessato di effondere sui battezzati, trovarono in alcuni momenti una forma visibile e tangibile di servizio diretto alla comunità cristiana nelle sue molteplici espressioni, tanto da essere riconosciuto come una diaconia indispensabile per la comunità. L'apostolo Paolo se ne fa interprete autorevole quando attesta: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. (AM 2)

Pregiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Lc 11,29-32

Per meditare

Giona è stato un segno per gli abitanti di Ninive, così Gesù proclama di essere un segno della misericordia di Dio.

Il ministero di Catechista

«A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (1 Cor 12,4-11). (AM 2)

Pregiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto».

Mt 7,7-12

Per meditare

Gesù ci invita a pregare con fiducia e con perseveranza. Chiunque crede, riceve perché Dio è Padre.

Il ministero di Catechista

All'interno della grande tradizione carismatica del Nuovo Testamento, dunque, è possibile riconoscere la fattiva presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l'insegnamento degli apostoli e degli evangelisti (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8). La Chiesa ha voluto riconoscere questo servizio come espressione concreta del carisma personale che ha favorito non poco l'esercizio della sua missione evangelizzatrice. (AM 2)

Pregiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli... Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.».

Mt 5,20-26

Per meditare

Gesù afferma che per far parte della nuova e definitiva giustizia è necessario abbandonare le apparenze ed entrare nell'amore misericordioso di Dio.

Il ministero di Catechista

Lo sguardo alla vita delle prime comunità cristiane che si sono impegnate nella diffusione e sviluppo del Vangelo, sollecita anche oggi la Chiesa a comprendere quali possano essere le nuove espressioni con cui continuare a rimanere fedeli alla Parola del Signore per far giungere il suo Vangelo a ogni creatura. (AM 2)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli».

Mt 5,43-48

Per meditare

La pratica della carità evangelica richiede impegno: amare il nemico, chi ci odia o ci calunnia è un atto eroico. Questo amore può nascere solo dalla fede.

Il ministero di Catechista

L'intera storia dell'evangelizzazione di questi due millenni mostra con grande evidenza quanto sia stata efficace la missione dei catechisti. Vescovi, sacerdoti e diaconi, insieme a tanti uomini e donne di vita consacrata, hanno dedicato la loro vita all'istruzione catechistica perché la fede fosse un valido sostegno per l'esistenza personale di ogni essere umano. Alcuni inoltre hanno raccolto intorno a sé altri fratelli e sorelle che nella condivisione dello stesso carisma hanno costituito degli Ordini religiosi a totale servizio della catechesi. (AM 3)

Preghiera alla fine del libretto

Daudi Okelo e Jildo Irwa



“Siete disposti ad andare a Paimol? Sapete bene che la gente di quel paese è tanto cattiva e tu Gildo sei tanto piccolo!”. “Davide però è grande - rispose - e noi staremo insieme”. “Ma se vi ammazzeranno?”. “Andremo in paradiso! C’è già Antonio - soggiunge Davide - io non temo la morte. Gesù non è morto per noi?”. Inizia così il cammino di fede che porterà al martirio

Davide Okelo e Gildo Irwa, due giovani neo-cristiani. Era la festa di Ognissanti - 1° novembre 1917 - a Kitgum - in territorio Acholi nel nord Uganda. Davide Okelo e Gildo Irwa sono due catechisti molto giovani, da poco convertiti al cristianesimo, battezzati il 6 giugno 1916 e cresimati il 15 ottobre dello stesso anno. Sono legati da una profonda amicizia e dall’entusiasmo giovanile di una comune missione, quella di insegnare la religione cristiana ai loro connazionali. Antonio, catechista di Paimol, è morto e Davide, suo fratello, chiede al P. Gambaretto se ha uno da mandare al suo posto. “Non ho nessuno”, è la risposta. Il giorno dopo Davide si presenta con Gildo e gli dice “Padre, se vuoi, andiamo noi due a Paimol”. P. Cesare resta sorpreso, espone loro le difficoltà reali di Paimol e cerca di dissuaderli. Poi, come per guadagnare

tempo, dice: “Venite domani. Vedremo”.

I due si presentano il giorno seguente con le loro stuoie e coperte, pronti a partire.

A Paimol Davide e Gildo condividevano la stessa capanna. Testi oculari riferiscono: “Facevano solo il loro dovere di insegnare il catechismo”. “Io pure - afferma un altro testimone - andai da loro per essere istruito nel catechismo. Si comportavano bene e tutta la gente voleva loro bene”. Le mamme erano assai contente dei catechisti che aiutavano i loro ragazzi e anche i papà erano contenti. Erano totalmente dediti all’adempimento del loro dovere, finché non li uccisero senza che avessero commesso alcunché di male. Morirono nell’adempimento esatto del loro insegnamento”. Furono trafitti con le lance da Okidi e Opio, due Adu (rivoltosi che avevano preso le armi contro i capi imposti dalle autorità coloniali). Prima di ucciderli cercarono di convincere Davide e Gildo a lasciare il paese e l’insegnamento del catechismo e tornarsene ai loro villaggi. Rifiutarono. A Gildo fu fatto cenno di fuggire. Ma egli rispose: “Abbiamo lavorato nella stessa opera se è necessario morire, bisogna morire insieme”. Quando furono portati fuori del villaggio per esser trucidati, Davide piangeva. Fu rassicurato dal piccolo Gildo “Perché piangi. Muori senza motivo; non hai fatto male a nessuno”. Era poco prima dell’alba del fine settimana 18-20 ottobre 1918. Davide Okelo aveva 16-18 anni e Gildo Irwa 12-14 anni. Le testimonianze raccolte tra i cattolici, i protestanti e i pagani di Paimol, tra i quali c’era anche uno degli uccisori, parlano chiaramente di martirio. La beatificazione è avvenuta in Piazza S. Pietro il 20 ottobre 2002, Giornata Missionaria Mondiale. (*Enciclopedia Santi e Beati*)

In ascolto della Parola

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo"...

Mt 17,1-9

Dalla missione

"Cambiò il suo modo di apparire": è così che il Nuovo Testamento in Criolo traduce il nostro italiano "fu trasfigurato". Il verbo, trasfigurare, non è presente nel vocabolario guineense. Questo non fa che accrescere in me la domanda sul senso di quel "fu trasfigurato". D'altra parte anche noi italiani abbiamo leggermente modificato quel verbo: letteralmente, dal greco antico, dovremmo tradurre "fu metamorfizzato". È una trasformazione, un cambiamento, che i tre – Pietro, Giacomo e Giovanni – riescono a percepire con i loro occhi. Cambia – o si metamorfizza – il volto, si trasformano le vesti: l'intero corpo di Gesù diventa qualcosa di altro rimanendo se stesso; il Maestro è luce e si

riveste di luce. E tutto ciò è evento veloce, immediato. Rapido è anche il ritorno alla normalità: dopo la luce, Mosè ed Elia; dopo loro l'impacciato tentativo di Pietro, e, mentre "egli ancora stava parlando", la nube e la Voce; infine, loro quattro, di nuovo soli, su quel monte. Passa questa vicenda, rimane nelle vite dei tre il ricordo, l'esperienza vissuta, il monito di Gesù sul non parlarne ora, l'invito a raccontare poi. Rimane, almeno per ora, il loro non-comprendere. Le vite dei tre, ancora una volta, vengono scosse e turbate: i tre, i Dodici, le tante persone che si lasciano sbilanciare dal Figlio dell'uomo, tutti loro cambiano. Nelle nostre vite, il cambiamento è inevitabile. In certi momenti lo desideriamo con forte ardore; in altri contesti lo sfuggiamo. È il timore per il futuro, la paura che tutto rimanga pietrificato così come è ora, oppure, al contrario, il terrore che nella trasformazione tutto possa convertirsi al peggio. Qual è la meta di questa conversione? Con questo cambio, verso dove sto o stiamo andando? Che piega prenderà, ora, la mia vita?

Quell'accadimento sull'alto monte dà il senso del cambiamento per Dio: la trasfigurazione è luce, il suo intento è chiarezza, serenità. La trasfigurazione è lasciare la pesantezza, il fango, lo sporco che si è potuto attaccare ai nostri sandali, sull'orlo della nostra veste. La trasfigurazione, il cambiamento al quale Dio invita, è un progredire verso il bene, un ritrovare se stessi in un sé migliore.

La trasfigurazione è una promessa: la Vita Buona, Piena, è la meta di ogni nostro cambiamento per, con e in Dio.

(don Jacopo Campagnari – fidei donum a Bafatà – Guinea Bissau)

In ascolto della Parola

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Lc 6,36-38

Per meditare

Quante volte abbiamo sentito questo vangelo, ma posso dire di averlo anche ascoltato? La misericordia è veramente il criterio con cui vivo il mio essere cristiano?

Il ministero di Catechista

Non si può dimenticare, l'innumerabile moltitudine di laici e laiche che hanno preso parte direttamente alla diffusione del Vangelo attraverso l'insegnamento catechistico. Uomini e donne animati da una grande fede e autentici testimoni di santità che, in alcuni casi, sono stati anche fondatori di Chiese, giungendo perfino a donare la loro vita. (AM 3)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno».

Mt 23,1-12

Per meditare

“Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare”, tutti conosciamo dall'infanzia questo proverbio della saggezza popolare che è sempre di grande attualità. Questo vale soprattutto quando si ha qualche responsabilità, piccola o grande che sia, bisogna essere i primi ad agire in maniera coerente!

Il ministero di Catechista

Anche ai nostri giorni, tanti catechisti capaci e tenaci sono a capo di comunità in diverse regioni e svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede. La lunga schiera di beati, santi e martiri catechisti, che ha segnato la missione della Chiesa, merita di essere conosciuta perché costituisce una feconda sorgente non solo per la catechesi, ma per l'intera storia della spiritualità cristiana. (AM 3)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno» (...).

Mt 20,17-28

Per meditare

Come è sempre difficile riuscire a rimanere nel servizio che mi è richiesto, nessuno è esente dalla tentazione di emergere, anche nel discepolato. La risposta del Signore ci ricorda che chi vuole diventare grande, sarà servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà schiavo. Non ci sono altre logiche di vita nel regno per i discepoli.

Il ministero di Catechista

A partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa ha sentito con rinnovata coscienza l'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione. I Padri conciliari hanno ribadito più volte quanto sia necessario per la "plantatio Ecclesiae" e lo sviluppo della comunità cristiana il coinvolgimento diretto dei fedeli laici nelle varie forme in cui può esprimersi il loro carisma. (AM 4)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta (...).

Lc 16,19-31

Per meditare

Il problema dell'uomo ricco è che è chiuso nel suo egoismo, guarda solo i propri interessi, quello che lui fa, forse se avesse visto Lazzaro gli avrebbe anche fatto un'elemosina: il problema è come vive.

Il ministero di Catechista

«Degna di lode è anche quella schiera, tanto benemerita dell'opera missionaria tra i pagani, che è costituita dai catechisti, sia uomini che donne. Essi, animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici, danno un contributo singolare ed insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa...Nel nostro tempo poi, in cui il clero è insufficiente per l'evangelizzazione di tante moltitudini e per l'esercizio del ministero pastorale, il compito del Catechista è della massima importanza» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Ad gentes*, 17). (AM 4)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

E Gesù disse loro: «Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». (...) Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Mt 21,33-43.45-46

Per meditare

A chi appartiene il regno di Dio? Quali sono i criteri di accesso? Gesù scardina la logica del popolo eletto e qualunque altra logica di appartenenza. L'unica strada per accedervi è produrre i frutti del regno che continua comunque ad essere dono.

Il ministero di Catechisti

Insieme al ricco insegnamento conciliare è necessario far riferimento al costante interesse dei Sommi Pontefici, del Sinodo dei Vescovi, delle Conferenze Episcopali e dei singoli Pastori che nel corso di questi decenni hanno impresso un notevole rinnovamento alla catechesi. (AM 4)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Egli disse loro questa parabola:
"Un uomo aveva due figli (...) Il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi".

Lc 15,1-3.11-32

Per meditare

Dando per scontato che la parabola è uno specchio per ognuno, in quale dei due figli mi riconosco? Nel ribelle? Nell'obbediente? Magari un po' in tutti e due? Qualunque sia la mia situazione sappiamo che tutti e due dimorano nel cuore del padre!

Il ministero di Catechista

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, l'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, il *Direttorio catechistico generale*, il *Direttorio generale per la catechesi*, il recente *Direttorio per la catechesi*, unitamente a tanti *Catechismi* nazionali, regionali e diocesani sono un'espressione del valore centrale dell'opera catechistica che mette in primo piano l'istruzione e la formazione permanente dei credenti. (AM 4)

Preghiera alla fine del libretto

Guatemala: 10 Martiri del Quiché e Beati Tullio Maruzzo OFM e Luis Obdulio Arroyo Navarro



El Quiché è un dipartimento montuoso del Guatemala, quasi ai confini col Messico. Intorno al 1871, all'epoca delle riforme liberali, i terreni di difficile coltivazione vennero lasciati alla popolazione indigena, ma esistevano anche grandi campi, perlopiù sulla costa del Pacifico. Gli abitanti, per guadagnarsi da vivere, andavano a svolgere il

raccolto in questi terreni; molto spesso andavano intere famiglie, donne e bambini compresi. Ammassati su camion insieme al bestiame e passando dal clima rigido delle montagne a quello caldo della costa, contraevano malattie come il paludismo: ai proprietari, infatti, interessava solo avere braccia per i lavori agricoli.

Il 4 febbraio 1976, alle tre del mattino ora locale, un terremoto di magnitudo 7.5 devastò il Guatemala, con danni di vario tipo a seconda delle località.

La popolazione si diede immediatamente alla ricostruzione, ma necessitava di aiuti a livello internazionale. In breve, il terremoto fece venire allo scoperto le ingiustizie sociali non solo nella società e nella Chiesa guatemalteche, ma anche al di fuori del Paese.

Nel marzo 1983, san Giovanni Paolo II visitò il Guatemala, paragonando la situazione a quella dei primi cristiani.

Tre sacerdoti Missionari del Sacro Cuore, di nazionalità spagnola, e sette laici, nativi della regione di El Quiché in Guatemala, furono uccisi nel 1980, in un periodo di violenza contro la popolazione più povera e di pesante contrasto all'azione della Chiesa e delle comunità cristiane. Sono i padri José María Gran Ciera, Faustino Villanueva e Juan Alonso Fernandes, che nel loro servizio furono affiancati da Domingo del Barrio Batz, sacrestano; Tomás Ramírez Caba, sposato, sacrestano; Nicolás Castro, catechista e ministro straordinario della Comunione; Reyes Us Hernández, sposato, impegnato nelle attività pastorali; Juan Barrera Méndez, dodicenne; Rosalío Benito, catechista e operatore pastorale; Miguel Tiu Imul, sposato, direttore dell'Azione Cattolica e catechista. La loro beatificazione è stata celebrata il 23 aprile 2021, sotto il pontificato di papa Francesco.

Luis Obdulio Arroyo Navarro, nato a Quiriguá in Guatemala da una famiglia credente, fin da bambino scelse con decisione la via del Vangelo, distaccandosi dai vizi, cercando di essere sempre utile al prossimo e maturando un carattere allegro e semplice. Con questo spirito viveva sia la sua pratica religiosa, esercitata come Terziario francescano, sia il lavoro di autista presso il municipio di Los Amates. La sera del 1° luglio 1981, mentre tornava in automobile col suo parroco, padre Tullio Maruzzo, da una riunione dei Cursillos di Cristianità a Los Amates, fu assassinato da alcuni guerriglieri assieme a lui. (*Enciclopedia Santi e Beati*)

In ascolto della Parola

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (...).

Gv 4,5-42

Dalla missione

Questo vangelo di Giovanni, è un testo molto ricco e profondo, in esso troviamo un dialogo tra Gesù ed una donna della Samaria.

Il testo ci racconta che nell'ora più calda del giorno Gesù giunge in Samaria, "affaticato per il viaggio", e va a sedersi vicino al pozzo di Sicar, il pozzo di Giacobbe. È stanco e assetato ma non ha alcun mezzo per attingere acqua. Sopraggiunge allora anche una donna la quale, forse a causa del suo comportamento immorale pubblicamente riconosciuto, è costretta a uscire per strada a quell'ora, per non imbattersi in quanti la disprezzano. Gesù le chiede: "Dammi da bere". Al sentire quelle parole nella lingua dei giudei, ella si meraviglia: qualcuno che è nella sua stessa

condizione di assetato le chiede da bere, le chiede ospitalità, ma è un nemico, uno che dovrebbe sentirsi superiore a lei. Una donna samaritana poteva aspettarsi da un uomo giudeo solo disprezzo; egli invece si rivolge proprio a lei suscitando nella donna grande stupore.

La donna infatti sorpresa chiede a Gesù: "Come mai tu, giudeo, chiedi da bere a me, una donna samaritana?". Quale abbassamento! È questo ciò che la colpisce e accende una dinamica relazionale, in un faccia a faccia cordiale, senza più barriere. Tra Gesù e la donna, infatti, è caduto un muro di separazione anzi due: un muro dovuto all'inimicizia tra samaritani e giudei e un muro culturale e religioso di ingiusta disparità: è Dio che la va a cercare, perché nessuno può essere escluso dal suo amore.

Egli, vede che la donna è rimasta molto colpita da questo straniero e Gesù le risponde "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva!". La donna ha sete, Gesù ha sete ma, in realtà, chi dà da bere all'altro? C'è una sete di acqua di Gesù e della donna, resa più impellente dal caldo, ma c'è pure un'altra sete che lentamente emerge... Gesù sa che c'è una sete più profonda e sa anche che questa donna ha cercato di placare la sua sete attraverso vie sbagliate: ha avuto diversi uomini, ha bevuto ogni sorta di acqua, vittima e artefice di amori sbagliati... E così le svela la sua condizione, ma senza condannarla, invitandola a fare ritorno al Dio vivente. L'esempio della samaritana ci invita ad esprimerci così: "Gesù dammi quell'acqua che mi disseterà in eterno".

(Claudia Pontel – missionaria laica in Costa d'Avorio)

In ascolto della Parola

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accolto nella sua patria.

Lc 4,24-30

Per meditare

Talvolta rimaniamo bloccati dalle nostre precomprensioni e pregiudizi. Gesù ci sollecita a lasciarci stupire e a non dare mai nulla per scontato.

Il ministero di Catechista

Senza nulla togliere alla missione propria del Vescovo di essere il primo Catechista nella sua Diocesi insieme al presbiterio che con lui condivide la stessa cura pastorale, e alla responsabilità peculiare dei genitori riguardo la formazione cristiana dei loro figli (cfr CIC can. 774 §2; CCEO can. 618), è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del proprio battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi (cfr CIC can. 225; CCEO cann. 401 e 406). (AM 5)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

n quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» (...)

Mt 18,21-35

Per meditare

Il perdono qualifica la vita del discepolo di Gesù. Il rinnovamento di vita che nasce dal perdono non conosce limiti.

Il ministero di Catechista

Questa presenza si rende ancora più urgente ai nostri giorni per la rinnovata consapevolezza dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (cfr Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 163-168), e per l'imporsi di una cultura globalizzata (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 100.138), che richiede un incontro autentico con le giovani generazioni, senza dimenticare l'esigenza di metodologie e strumenti creativi che rendano l'annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria che la Chiesa ha intrapreso. Fedeltà al passato e responsabilità per il presente sono le condizioni indispensabili perché la Chiesa possa svolgere la sua missione nel mondo. (AM 5)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

Mt 5,17-19

Per meditare

Gesù si presenta come il nuovo legislatore e proclama una legge superiore a quella mosaica. Da una legge fatta di precetti e adempimenti si passa alla legge dell'amore. Il pieno compimento è l'amore che Gesù ci dona; il suo Vangelo se viene accolto rinnova il cuore.

Il ministero di Catechista

Risvegliare l'entusiasmo personale di ogni battezzato e ravvivare la consapevolezza di essere chiamato a svolgere la propria missione nella comunità, richiede l'ascolto alla voce dello Spirito che non fa mai mancare la sua presenza feconda (cfr CIC can. 774 §1; CCEO can. 617). (AM 5)

Pregiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Voi dite che io scaccio i demoni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio». (...)

Lc 11,14-23

Per meditare

I miracoli che Gesù compie gli attirano l'ammirazione dei piccoli e la diffidenza dei superbi. Questi per non riconoscere Gesù come inviato di Dio, attribuiscono i segni che compie al diavolo. Gesù smaschera la loro ipocrisia e ci invita a scegliere se stare con lui ed accogliere il suo Regno.

Il ministero di Catechista

Lo Spirito chiama anche oggi uomini e donne perché si mettano in cammino per andare incontro ai tanti che attendono di conoscere la bellezza, la bontà e la verità della fede cristiana. (AM 5)

Pregiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Uno degli scribi gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* Il secondo è questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.*

Mc 12, 28b-34

Per meditare

Gesù unifica tutta la legge nell'unico precetto dell'amore verso Dio e verso il fratello. L'amore a Dio e al prossimo dispone alla fede. Chi pratica sinceramente questo amore è vicino a Dio ed è da lui guidato nella vita.

Il ministero di Catechista

È compito dei Pastori sostenere questo percorso e arricchire la vita della comunità cristiana con il riconoscimento di ministeri laicali capaci di contribuire alla trasformazione della società attraverso la «penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico» (*Evangelii gaudium*, 102). (AM 5)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. (...) Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato.

Lc 18,9-14

Per meditare

La preghiera umile, che parte dal cuore, come quella del pubblicano giustifica e santifica; la preghiera del superbo, come quella del fariseo, nutrita dal compiacimento dei propri meriti, rende odiosi a Dio.

Il ministero di Catechista

L'apostolato laicale possiede una indiscussa valenza secolare. Essa chiede di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 31). La loro vita quotidiana è intessuta di rapporti e relazioni familiari e sociali che permette di verificare quanto «sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (*Lumen Gentium*, 33). (AM 6)

Preghiera alla fine del libretto

**Beato Luciano Botovaso, padre di famiglia,
terziario francescano**



Luciano Botovaso nasce nel 1908 ad Ambohimanarivo, frazione di Vohipeno, nel sud-est del Madagascar. È il maggiore dei nove figli di Joseph Behandry e Philomene Neviantsoa. La sua famiglia è stata tra le prime, del suo villaggio, a convertirsi al cristianesimo: il padre era stato battezzato nel

1902, ma la madre lo avrebbe seguito solo nel 1925. Nel 1924 viene inviato al collegio San Giuseppe di Ambozontany, una scuola di formazione per maestri retta dai padri della Compagnia di Gesù. Ne esce quattro anni dopo col diploma di maestro e, ancora di più, con una formazione solida in tutti i campi. Già nell'ottobre del 1928 viene assegnato alla scuola parrocchiale di Vohipeno. Le persone del suo villaggio lo apprezzavano da sempre: anche in questo nuovo ruolo, gli riconoscono autorevolezza e lo ritengono un modello di credente.

Il 10 ottobre 1930, nella chiesa parrocchiale di Vohipeno, sposa Suzanne Soazana, che gli darà otto figli. Il primo, Vincent de Paul Hermann, nasce nel settembre successivo. Degli altri, solo cinque non moriranno in tenera età.

Il pomeriggio della Domenica delle Palme, il 30 marzo, arriva la notizia che stanno arrivando i ribelli.

Luciano accetta di seguire suo padre e i suoi fratelli

nel bosco, in un terreno di loro proprietà.

Qualche giorno dopo, viene a sapere che a Vohipeno ci sono stati dei massacri.

Rientra il mercoledì della Settimana Santa, perché i rivoltosi hanno minacciato di uccidere la sua famiglia. La domenica dopo Pasqua, Luciano raduna nella sua scuola tutti i cristiani, cattolici e protestanti, rimasti nel villaggio. Le suore portano il loro armonium e lui suona e canta, poi commenta il Vangelo. Qualcuno dei presenti ha definito quella celebrazione come «l'ultima Messa che ha celebrato il maestro». Tecnicamente è un'affermazione impropria, ma di fatto aveva svolto una sorta di supplenza sacerdotale. Giovedì 15 aprile, insieme ai suoi familiari, è nell'abitazione riservata al maestro, vicino alla chiesa, quando una donna, trafelata, lo raggiunge: il capo del villaggio vuole convocarlo nella «Grande Casa», ossia la sua residenza. La moglie, incinta di due mesi, inizia a piangere, mentre uno dei figli è colto dalla febbre. Tsihimoño, il re o capovillaggio, interroga il maestro accusandolo di essere alleato degli stranieri e, per l'ultima volta, gli chiede di diventare presidente del partito.

Viene quindi portato sulla riva del fiume Matitana da alcuni giovani, compreso qualche suo ex-allievo. Gli esecutori materiali esitano a colpirlo, ma lui li incoraggia: «Vi prego, smettetela di giocare con le vostre mannaie, e cercate di tagliarmi bene la testa, d'un sol colpo». Il terzo boia lo colpisce, ma non gli stacca del tutto la testa. Infine, quando tutti i carnefici hanno bagnato le loro armi nel suo sangue, spingono il suo cadavere nel fiume: s'incastra, ma lo liberano e lo lasciano portare via dalla corrente. È la notte tra il 16 e il 17 aprile 1947: Luciano ha 39 anni. (*Enciclopedia Santi e Beati*)

In ascolto della Parola

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva (...)

Gv 9,1-41

Dalla missione

Di cecità ci parla il Vangelo di oggi. Ciechi sono gli ottusi farisei che non riescono a vedere in Gesù colui che libera e cura chi è ferito; ciechi sono i capi religiosi che non colgono il passaggio del Signore, si arroccano nelle loro strette visioni e costruiscono barricate nella difesa dei loro privilegi. E cieco fin dalla nascita è l'uomo che, scacciato dal tempio, Gesù incontra ai bordi della strada. E ciechi siamo noi, carichi di miopie e sguardi tristi.

"Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,17); *"Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo"*. (Gv 9,5)

Non siamo fatti per vivere nell'oscurità.

Le tenebre ci fanno paura. Senza la luce di quell'uomo nato in una grotta e morto in croce noi siamo ciechi e la vita ci appare grigia e buia. L'incontro con Gesù apre gli occhi, illumina il cammino, fa risplendere la vita. Abbiamo bisogno di occhi nuovi. È da nuovi sguardi che nasce la consapevolezza di un nuovo mondo.

La pandemia del coronavirus ha rappresentato, e continua ad essere, un'opportunità unica per ripensare il modo di abitare la nostra Casa Comune, per rivedere la maniera di come produciamo, consumiamo, ci relazioniamo tra noi e con la natura. È arrivato il momento di questionare le 'virtù' del sistema che ci circonda e ci affascina: l'accumulare illimitato, la competizione sfrenata, l'individualismo, l'indifferenza di fronte alla miseria di milioni di persone, la violenza bellicosa...

"Una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo" (Gv 9,27).

Le nostre comunità non hanno bisogno di predicatori che riempiono le chiese di parole, ma di testimoni che trasmettano, umilmente, la loro esperienza di avere "occhi nuovi", occhi con pupille evangeliche. Il buio è noia, non c'è novità. Il buio fa male costruisce immobilità; il buio è paura, edifica muri! Che questo tempo di quaresima, come suggerisce san Paolo nella lettera agli Efesini, ci permetta di purificare i nostri occhi affinché risplendano della luce di Cristo: occhi veri per leggere pensieri di giustizia autentici, occhi chiari per scorgere palpiti di solidarietà emozionanti, occhi nuovi per guardare un po' più in su e contemplare 'cieli nuovi e terra nuova' (cfr. Ef 5,8-10).

Buon cammino e buona domenica fra le pareti domestiche e in volo per un mondo nuovo!

(don Felice Tenero - fidei donum a Floresta - PE - Brasile)

In ascolto della Parola

Gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Mt 1,16.18-21.24a

Per meditare

Giuseppe è presentato dal vangelo come 'uomo giusto'. È non solo osservante della Legge ma soprattutto capace di amore vero nei confronti di Dio e di Maria. Ed è l'amore che ha nei confronti della sposa, più che la visione dell'angelo, che lo porta a credere in lei e a fidarsi di lei.

Il ministero di Catechista

È bene ricordare, comunque, che oltre a questo apostolato «i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore» (*Lumen Gentium*, 33). (AM 6)

In ascolto della Parola

Gesù gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina».

Gv 5,1-16

Per meditare

È tutta la vita che quell'uomo è in attesa. La salvezza arriva nella persona di Gesù. Come io posso essere presenza di salvezza per chi incontro, come posso contribuire ad alleviare sofferenze?

Il ministero di Catechista

La funzione peculiare svolta dal Catechista, comunque, si specifica all'interno di altri servizi presenti nella comunità cristiana. Il Catechista, infatti, è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al *kerygma*, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto «a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (1 Pt 3,15). (AM 6)

Preghiera alla fine del libretto

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gv 5,17-30

Per meditare

Era così importante il sabato da portare alcuni Giudei a pensare di uccidere Gesù? È così importante il velo per cui vengono sacrificate tante giovani vite in Iran? È così importante ogni pratica religiosa se non realizza misericordia e servizio a chi è nel bisogno?

Il ministero di Catechista

Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa. Un'identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità (cfr Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, *Direttorio per la Catechesi*, 113). (AM 6)

In ascolto della Parola

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.

Gv 5,31-47

Per meditare

Il Signore continua ad operare nella storia ed è per questo che siamo chiamati a leggere i fatti quotidiani nell'ottica della fede e non miracolistica. Quali sono i segni che il Signore oggi ci invia?

Il ministero di Catechista

Con lungimiranza, San Paolo VI emanò la Lettera apostolica *Ministeria quaedam* con l'intento non solo di adattare al cambiato momento storico il ministero del Lettore e dell'Accolito (cfr Lett. ap. *Spiritus Domini*), ma anche di sollecitare le Conferenze Episcopali perché si facessero promotrici per altri ministeri tra cui quello di Catechista: "Oltre questi uffici comuni della Chiesa Latina, nulla impedisce che le Conferenze Episcopali ne chiedano altri alla Sede Apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, la istituzione necessaria o molto utile nella propria regione. Di questo genere sono, ad esempio, gli uffici di *Ostiario*, di *Esorcista* e di *Catechista*". (AM 7)

Preghiera alla fine del libretto

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Gesù esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Gv 7,1-2.10.25-30

Per meditare

Qual è la mia conoscenza di Gesù? Quanto conosco il vangelo, lo leggo, lo medito, lo faccio parte della mia vita?

Il ministero di Catechista

Lo stesso invito pressante ritornò nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* quando, chiedendo di saper leggere le esigenze attuali della comunità cristiana in fedele continuità con le origini, esortava a trovare nuove forme ministeriali per una rinnovata pastorale: «Tali ministeri, nuovi in apparenza ma molto legati ad esperienze vissute dalla Chiesa nel corso della sua esistenza, - per esempio quelli di Catechista... sono preziosi per la «plantatio», la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani» (San Paolo VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 73). (AM 7)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Entrando da lei, l'angelo disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Lc 1,26-38

Per meditare

Quanta disponibilità nell'eccomi di Maria. Quante volte durante la giornata sono sollecitato a dare qualche risposta? Qual è la mia disponibilità a quanto il Signore mi chiede nell'ordinarietà della vita?

Il ministero di Catechista

Non si può negare, dunque, che «è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede» (*Evangelii gaudium*, 102). (AM 7)

Preghiera alla fine del libretto



Beati Mario Borzaga e Paolo Thoj Xyooj



Thoj Xyooj (traslitterato anche Thao Shiong), nato nel villaggio di Kiukatiam nel Laos, aderì con slancio all'annuncio del Vangelo, portato nel suo Paese dai Missionari Oblati di Maria Immacolata. Quando, nel 1950, arrivò padre Yves Bertrais, dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, fu sua madre ad accoglierlo per prima. Da allora, lui aderì pienamente alla sua predicazione, diventando un catecumeno convinto, sveglio e intelligente. A sedici anni, rivelò al missionario che desiderava diventare sacerdote. Ritenendolo idoneo, padre Bertrais lo inviò al seminario minore di Paksan, dove la missione degli Oblati aveva aperto un centro di formazione per i catechisti; lì il ragazzo avrebbe verificato la propria fede anzitutto, poi la vocazione. La madre oppose resistenza, ma uno dei suoi fratelli maggiori, che abitavano con lui,

fu più favorevole. Dato che il ragazzo era solo catecumeno, gli fu anticipato il Battesimo rispetto alla data prevista: avvenne quindi domenica 8 dicembre 1957, occasione nella quale ricevette il nome cristiano di Paolo. Ritornato in seminario a Paksan maturò la decisione di dedicarsi alla predicazione della Buona Notizia senza ricevere l'ordine sacro.

A scuola, Paolo si dimostrò vivace e simpatico. Tuttavia, a causa di una piaga dolorosa su una gamba, causata da un incidente nell'infanzia, doveva accontentarsi di stare a guardare i compagni nelle attività sportive. Dopo un anno ritornò a Kiukatiam, per proseguire la sua preparazione come catechista sotto il diretto controllo dei missionari. Testimoni di quell'epoca lo descrivono come dotato di grande gentilezza, sempre sorridente, disponibile e pronto al servizio verso chi era in difficoltà. Dopo sette mesi nel villaggio di Na Vang, rientrò nel villaggio natale, dove affiancò il missionario padre Mario Borzaga.

Lunedì 25 aprile 1960, partì insieme a lui per raggiungere altri villaggi nel nord del Laos. Non si ebbero più notizie di entrambi finché non venne scoperto che erano stati uccisi da alcuni guerriglieri Pathet Lao, contrari alla presenza dei missionari stranieri. Padre Mario aveva ventisette anni, mentre Paolo circa diciannove. Un testimone riferì le sue ultime parole: «Non me ne vado, resto con lui; se l'ammazzate, ammazzate anche me. Dove lui sarà morto, io sarò morto, e dove lui vivrà, io vivrò». I loro corpi, gettati in una fossa comune, non furono mai ritrovati. Probabilmente furono uccisi nella regione di Muong Met, sulla pista per Muong Kassy. (*Enciclopedia Santi e Beati*)

In ascolto della Parola

Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato". All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato" (...).

Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario.

Gv 11,1-45

Dalla missione

Di Lazzaro sappiamo poche cose, ma sono quelle che contano: la sua casa è ospitale, è fratello amato di Marta e Maria, amico speciale di Gesù. Il suo nome è: ospite, amico e fratello, insieme a quello coniato dalle sorelle: colui-che-Tu-ami, il nome di ognuno.

A casa di Lazzaro, nella casa di Betania, insieme al calore dell'amicizia e dell'accoglienza, ci sono donate alcune tra le parole più importanti del Vangelo: io sono la risurrezione e la vita. Non già: io sarò, in un lontano ultimo giorno, in un'altra vita, ma qui, adesso, io sono!

Vivere è l'infinita pazienza di risorgere, di uscire fuori dalle nostre grotte buie, lasciare che siano sciolte le chiusure e le serrature che ci bloccano, tolte le bende dal corpo e il sudario dagli occhi e partire di nuovo nel sole, guardandoci faccia a faccia. Scioglietelo e lasciatelo andare; sciogliete i nostri cuori verso cose che meritano di non morire, verso la Galilea del primo incontro.

Se oggi Gesù volesse entrare nuovamente in Egitto, mai otterrebbe un visto! Non si sa mai che non gridi: «Tutankhamon, vieni fuori!» Come tutti i turisti, appena arrivata al Cairo ho visitato le piramidi e il nuovo museo della civiltà egizia, dove una sezione speciale è dedicata alle mummie. Nella penombra di uno spazio interrato, dalle loro teche ben illuminate, i corpi mummificati dei faraoni sfidano ancora l'inesorabile corruzione operata dalla morte. Spettatori di questo affascinante duello che attraversa i secoli e i millenni, che cosa ci grida Gesù? «Vieni fuori!» Gesù non si è accontentato di prolungare la vita di Lazzaro così com'era. La vittoria di Lazzaro sulla morte non è la vittoria di un corpo mortale sul tempo, ma la vittoria della fede di Gesù. Lazzaro, come Nicodemo, come ciascuno di noi battezzati, è chiamato a nascere di nuovo, a venire alla luce, a vivere da figlio di un Padre che sempre ascolta... «Vieni fuori!». Signore, fa' che sentiamo il tuo grido in questo giorno ed ogni giorno per rimetterci in cammino. «Da inizio a inizio, attraverso inizi che non avranno mai fine» (Gregorio di Nissa): la vita eterna che ci è promessa è ben più interessante dell'eternità delle mummie!

(Anna Medeossi – missionaria in Algeria)

In ascolto della Parola

Gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?".

Gv 8,1-11

Per meditare

Gli uomini fanno solo condannare e trovare motivi di vendetta. Dio, immensamente buono, non vuole condannare ma perdonare, usare misericordia e salvare. La bontà divina è grande come Dio stesso. Chi è senza peccato getti per primo la pietra.

Il ministero di Catechista

Ne consegue che ricevere un ministero laicale come quello di Catechista imprime un'accentuazione maggiore all'impegno missionario tipico di ciascun battezzato che si deve svolgere comunque in forma pienamente secolare senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione. (AM 7)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato.

Gv 8,21-30

Per meditare

I farisei aspettavano un maestro umano che li innalzasse a conoscenze umane. Gesù è un maestro divino, le sue parole sono le parole del Dio creatore e redentore. Gesù innalza gli uomini a conoscenze divine; Gesù sarà innalzato sulla croce per dimostrare la grandezza di chi dà sé stesso per amore.

Il ministero di Catechista

Questo ministero possiede una forte valenza vocazionale che richiede il dovuto discernimento da parte del Vescovo e si evidenzia con il Rito di istituzione. Esso, infatti, è un servizio stabile reso alla Chiesa locale secondo le esigenze pastorali individuate dall'Ordinario del luogo, ma svolto in maniera laicale come richiesto dalla natura stessa del ministero. (AM 8)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

Gv 8,31-42

Per meditare

Verità e libertà affondano le radici nella Parola del Signore. Ogni discepolo vale per la sua fede ed è gradito a Dio poiché vive della sua Parola.

Il ministero di Catechista

È bene che al ministero istituito di Catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Christus Dominus*, 14; CIC can. 231 §1; CCEO can. 409 §1). È richiesto che siano fedeli collaboratori dei presbiteri e dei diaconi, disponibili a esercitare il ministero dove fosse necessario, e animati da vero entusiasmo apostolico. (AM 8)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Allora i Giudei gli dissero: “Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, lo Sono”. Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Gv 8,51-59

Per meditare

I farisei accusano Gesù di falsità. Egli invece insiste affermando di essere superiore ad Abramo. Se Abramo per fede ha ascoltato la Parola di Dio che lo chiamava a uscire per andare verso la terra promessa, adesso con Gesù è giunto il compimento, la promessa decisiva di Dio. Gesù è la Parola definitiva, creativa e piena di vita, che è Dio. Prima che in Abramo, in Gesù troviamo “Io Sono”.

Il ministero di Catechista

Pertanto, dopo aver ponderato ogni aspetto, in forza dell'autorità apostolica Istituisco il ministero laicale di Catechista. (AM 8)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Gesù disse loro: Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo.

Gv 10,31-42

Per meditare

Riconoscere Gesù come Messia vuol dire riconoscere anche il suo insegnamento. I giudei lo rifiutano con ostinazione e vogliono catturarlo per lapidarlo come un bestemmiatore, come uno che si dice apertamente uguale a Dio. Tuttavia molti riconoscono nei miracoli compiuti da Gesù la realizzazione delle parole del Battista. Gesù compie le opere del Padre, Gesù è nel Padre.

Il ministero di Catechista

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà entro breve tempo a pubblicare il Rito di Istituzione del ministero laicale di Catechista. (AM 8)

Pregghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!».

Gv 11,45-56

Per meditare

Se lo lasciamo continuare così tutti crederanno in lui. È meglio eliminare un uomo giusto che perdere l'intero popolo. I farisei confessano di non volere la morte di Gesù per un senso di giustizia ma solo per odio e gelosia personale. Non possono permettere che il popolo creda in lui e non in loro.

Il ministero di Catechista

Invito, dunque, le Conferenze Episcopali a rendere fattivo il ministero di Catechista, stabilendo l'iter formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere, trovando le forme più coerenti per il servizio che costoro saranno chiamati a svolgere conformemente a quanto espresso da questa Lettera apostolica. (AM 9)

Pregghiera alla fine del libretto

Simão Bororo, e don Rodolfo Lunkenbein



Rudolf Lunkenbein nacque il 1° aprile 1939 a Döringstadt in Germania. Fin da adolescente la lettura delle pubblicazioni salesiane destò in lui il desiderio di essere missionario. Fu mandato in Brasile come

missionario e fece il tirocinio pratico nella missione di Meruri, dove rimase fino al 1965. Venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1969 in Germania, scegliendo come motto: "sono venuto per servire e dare la vita". Quindi ritornò a Meruri, accolto con grande affetto dai Bororo, che gli diedero il nome di Koge Ekureu (Pesce dorato). Partecipò nel 1972 alla fondazione del Consiglio Missionario Indigeno (CIMI) e lottò per la difesa delle riserve indigene. Il missionario sovente aveva fatto appello alle autorità perché intervenissero. «Negli ultimi due anni era andato con frequenza a Brasilia, alcune volte accompagnato dal cacico Eugenio e dal figlio Lorenzo. «L'anno scorso Lorenzo aveva convocato un incontro di capi indigeni, svoltosi a Meruri, in cui i rappresentanti delle varie tribù avevano affrontato il problema della difesa delle loro terre». Per conto suo padre Rudolf aveva scritto diverse lettere alla Funai e altrove, «chiedendo l'adozione di misure urgenti per evitare scontri pericolosi tra bianchi e indigeni». Per esempio nel dicembre 1974 «avvertiva le autorità degli atti ostili che venivano messi in

pratica contro gli indigeni da un noto fazendeiro». E nel gennaio 1975 «lamentava che alcuni coloni avevano invaso le piantagioni degli indigeni, mettendo in libertà decine di buoi, che avevano distrutto gran parte dei campi coltivati dalla comunità bororo». Il 15 luglio 1976 venne ucciso nel cortile della missione salesiana. Nell'ultima lettera aveva scritto: «Mamma, non c'è nulla di più bello che morire per Dio». Simão Bororo, amico di don Lunkenbein, nacque a Meruri il 27 ottobre 1937 e fu battezzato il 7 novembre dello stesso anno. Era membro del gruppo di Bororo che accompagnarono i missionari don Pedro Sbardellotto e il Salesiano coadiutore Jorge Wörz nella prima residenza missionaria tra gli Xavantes, nella missione di Santa Teresina, negli anni 1957-58. Tra il 1962 e il 1964 partecipò alla costruzione delle prime case di mattoni per le famiglie Bororo di Meruri, diventando un muratore esperto e dedicando il resto della sua vita a questo mestiere. Fu mortalmente ferito nel tentativo di difendere la vita di don Lunkenbein il 15 luglio 1976. Prima di morire perdonò ai suoi uccisori.

Con il loro sacrificio don Lunkenbein e Simão Bororo hanno testimoniato che c'è in mezzo a noi Qualcuno che è più forte del male, più forte di chi lucra sulla pelle dei disperati, di chi schiaccia gli altri con prepotenza... I martiri non vivono per sé, non combattono per affermare le proprie idee, e accettano di dover morire solo per fedeltà al Vangelo. Si rimane stupiti di fronte alla forza con cui hanno affrontato la prova. Questa forza è segno della *grande speranza* che li animava: la speranza certa che niente e nessuno li poteva separare dall'amore di Dio donatoci in Gesù Cristo. (*Enciclopedia Santi e Beati*)

In ascolto della Parola

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava:

" Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli! "

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: "Chi è costui?". E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea".

Mt 21,1-11

Dalla missione

Oggi Gesù entra in una città in *agitazione*, avvolto dalla *folla numerosissima*. Non è solo: gli apostoli lo accompagnano e due discepoli hanno preparato per lui asina e puledro. La cavalcatura umile rivela le Scritture e svela la regalità mite di Dio. Le persone che popolano la pagina di questo Vangelo sembrano rispecchiare l'angolazione con cui guardiamo Gesù e le tensioni che sempre si alternano nel nostro cammino di fede.

"Chi è costui?". È una domanda che nasce dall'incomprensione di un re che, a cavallo di un'asina, mette in discussione le nostre categorie; è una domanda fondante senza la quale la nostra fede non sussiste.

La folla guarda Gesù con entusiasmo, in festa lo accoglie e lo tratta come re, prodigandosi e servendolo, ha la risposta pronta e sicura "è il profeta!".

La folla racconta i nostri slanci di fede, i tentativi di comprensione, parziali e balbettanti, con cui talvolta rispondiamo al mondo e a noi stessi per rassicurare e dire chi siamo.

Infine, i discepoli. Pietro ha una risposta diversa rispetto a quella della folla. Stando accanto a Gesù, ascoltandolo e conoscendolo come amico e fratello, ha intuito negli anni che egli è "il figlio di Dio" (Mt 16, 16). I due discepoli che hanno già camminato con Gesù, entrano con lui a Gerusalemme, non si oppongono alla richiesta strana del loro maestro, lo ascoltano perché si fidano e hanno imparato a conoscerlo. Chi gli è vicino, anche se non vorrebbe, sa che quella città sarà un luogo di sofferenza e tradimento, rivelerà l'oppressione e l'ingiustizia di cui gli uomini sono capaci (Mt 16,21).

Rivedo nella mia fede e nella missione queste tre tensioni: la domanda, l'entusiasmo e il cammino di discepolato. In particolare quest'ultimo avviene qui lentamente attraverso il quotidiano immergermi, da straniera, nei luoghi che abito e nelle relazioni che vivo. Seguire Gesù fino a Gerusalemme ed entrarci con lui significa per me uscire dalle mie comodità e aprire gli occhi sulla realtà, ben più grande e complessa di quella che immagino. Significa per me non girarmi, ovunque io sia, di fronte alle oppressioni e alle ingiustizie ma provare ad impegnarmi e stupirmi perché la croce non sia l'ultima parola ma affinché la promessa di un regno giusto, di pace e verità si compia.

Da quale angolazione, oggi, guardiamo Gesù entrare a Gerusalemme? Siamo pronti a celebrare con Lui la Pasqua?

(Francesca Brunelli – missionaria laica fidei donum a Bafatá – Guinea Bissau)

In ascolto della Parola

Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Gv 12,1-11

Per meditare

Il fatto che noi avremo sempre i poveri tra noi è motivo per impegnarci sempre di più per costruire una vera fratellanza dove il Signore Gesù possa sempre essere presente nella comunità dei fedeli.

Il ministero di Catechista

I Pastori non cessino di fare propria l'esortazione dei Padri conciliari quando ricordavano: «Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (*Lumen Gentium*, 30). (AM 11)

Preghiera alla fine del libretto

In ascolto della Parola

Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

Gv 13,21-33.36-38

Per meditare

Siamo tanto abituati a sentire questo racconto che forse può succedere di non cogliere l'immenso dolore che attanaglia Gesù: immaginiamo cosa vuol dire sapere che un tuo amico ti sta per tradire e tu non vuoi far niente per impedirlo. Tuttavia di fronte all'infedeltà di Giuda c'è la fedeltà di Gesù!

Il ministero di Catechista

Il discernimento dei doni che lo Spirito Santo non fa mai mancare alla sua Chiesa sia per loro il sostegno dovuto per rendere fattivo il ministero di Catechista per la crescita della propria comunità. (AM 11)

Preghiera alla fine del libretto

5 APRILE
mercoledì santo

In ascolto della Parola

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?».

Mt 26,14-25

Per meditare

Che cosa io consegno e sacrifico in cambio dei miei piccoli meschini interessi, di qualunque tipo essi siano? Cose? Persone?

Il ministero di Catechista

Quanto stabilito con questa Lettera apostolica in forma di "Motu proprio", ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore nello stesso giorno, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*. (AM 11)



Pregiera alla fine del libretto

Carissimi,
ve lo confesso: è stata una scoperta pure per me. Non avevo mai dato troppo peso, infatti, a quella espressione pronunciata da Gesù dopo che ebbe finito di lavare i piedi ai discepoli: «anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri». Gli uni gli altri. A vicenda, cioè. Scambievolmente. Questo vuol dire che la prima attenzione, non tanto in ordine di tempo quanto in ordine di logica, dobbiamo esprimerla all'interno delle nostre comunità, servendo i fratelli e lasciandoci servire da loro. Spendersi per i poveri, va bene. Abilitarsi come Chiesa a lavare i piedi di coloro che sono esclusi da ogni sistema di sicurezza e che sono emarginati da tutti i banchetti della vita, va meglio. Ma prima ancora dei marocchini, degli handicappati, dei barboni, degli oppressi, di coloro che ordinariamente stazionano fuori del cenacolo, ci sono coloro che condividono con noi la casa, la mensa, il tempio. Solo quando hanno asciugato le caviglie dei fratelli, le nostre mani potranno fare miracoli sui polpacci degli altri senza graffiarli. E solo quando sono stati lavati da una mano amica, i nostri calcagni potranno muoversi alla ricerca degli ultimi senza stancarsi. Della lavanda dei piedi, in altri termini, dobbiamo recuperare il valore della reciprocità. Che è l'insegnamento più forte nascosto in quel gesto di Gesù. Finora forse ne abbiamo fatto un po' troppo un esercizio eroico di conquista. L'abbiamo scambiato per uno stile d'accaparramento di benevolenze mondane. L'abbiamo inteso come un espediente missionario capace, se non di provocare la fede, almeno di vincolare le emozioni dei cosiddetti lontani. Un bel gesto, insomma. (...) Invece, con quella frase «gli uni gli altri», espressa nel testo greco da un inequivocabile pronome reciproco, siamo chiamati a concludere che la brocca, catino e asciugatoio, prima che essere articoli di esportazione, vanno adoperati all'interno del cenacolo. Non vanno collocati fuori della chiesa, quasi per essere offerti come ferri del mestiere a coloro che, terminate le loro liturgie, escono nel mondo.

No. Non c'è un'eucarestia dentro, e una lavanda dei piedi fuori. L'una e l'altra sono operazioni complementari da esprimere ambedue negli spazi dove i discepoli di Cristo si radunano e vivono. (...) In conclusione, brocca, catino e asciugatoio devono divenire arredi da risistemare al centro di ogni esperienza comunitaria. Con la speranza che non rimangano suppellettili semplicemente ornamentali. Che cosa significa tutto questo per noi? (...) Altro che gesto sentimentale, quello di Gesù, da incorniciare magari nell'album dei buoni esempi! La logica della lavanda dei piedi è eversiva. A tal punto, che grida all'ipocrisia quando, in una associazione ecclesiale lacerata dalle risse e dilaniata dalle rivalità, si pretende di organizzare il pediluvio alla gente. Ma a chi andiamo a raccontarla!

Il servizio agli ultimi che stanno fuori non purifica nessuno, quando si salta il passaggio obbligato del servizio agli ultimi che stanno dentro. Anzi si ritorce come condanna perfino su chi crede che gli basti la riconciliazione procuratagli dai sacramenti, quando poi snobba quella grande riconciliazione con la vita che si raggiunge lavando i piedi del prossimo più prossimo. Gli uni gli altri. A partire dalle famiglie. Che non possono dirsi cristiane se non assumono la logica della reciprocità. Perché, se il marito smania di lavare i piedi ai tossici, la moglie si vanta di servire gli anziani, e la figlia maggiore fa ferro e fuoco per andare nel terzo mondo come volontaria, ma poi tutti e tre non si guardano in faccia quando stanno in casa, la loro è soltanto una contro testimonianza penosa. Che danneggia perfino i destinatari di un servizio apparentemente così generoso. Ce n'è abbastanza perché la ripetizione rituale della lavanda dei piedi che, tra la commozione generale, celebriamo la sera del giovedì santo, ci metta nell'animo una voglia struggente di servizio, di accoglienza, e di pace. Verso tutti. A partire dai più vicini.

E ci mandi in crisi, più che mandarci in estasi.

Perché, visto che siamo così lenti a convertirci, quella brocca è esposta al sacrilegio non meno della stessa eucarestia

(don Tonino Bello)

Questa sera il tabernacolo è vuoto, la croce è nuda, chiuso il sepolcro, gli altari desolati, ma la Messa continua sugli ignoti calvari di una terra ove ogni picco, ogni greco, ogni preda è un tabernacolo, un altare, una croce.

Il mio prete ha tolto anche i grossi candelieri di ferro battuto: sull'altare non c'è che il grande crocifisso e la sua ombra fatta anche più grande. Questa nudità m'agghiaccia. Ho l'impressione di trovarmi per la prima volta in faccia alla morte, all'ingiustizia, al dolore, alla guerra...

Come siano arrivate queste nostre tristezze fin sull'altare, non so: come si siano legate a quel tronco, fatte una sola cosa col crocifisso, non so...

So che ci sono anch'io lassù, sul legno,
inchiodato sul legno...

inchiodato con la fame di tutti gli uomini,
con l'esilio di tutti,

con la desolazione di tutti,

con l'odio che fa la guerra,

con la menzogna che fa l'ingiustizia.

Son venuto per vedere e mi trovo inchiodato.

Sono anch'io un crocifisso!

Quanti siamo qui o anche gli altri..., tutti dei crocifissi.

Ogni tentativo di fuga mi è impossibile questa sera. Cristo mi fa uomo con lui, come lui, uomo di dolore, uomo di offerta.

Le mie ragioni non tengono: i miei alibi son falsi; ci sono arrivato per tutte le strade, con tutti i disperati, i percossi, gli affamati, con tutti i felici, gli oppressori, i sazi...

Il crocifisso è mio: io sono nel crocifisso.

Chi mi ha condotto in chiesa questa sera? Chi m'ha gettato contro codesto crocifisso enorme proprio in questo Venerdì santo? Tutti e nessuno.

Bisognava pure che quel «resto» senza nome, che nessuno vuole, che nessuno capisce, lo mostrassi a qualcuno: bisognava trovargli un nome (c'è troppa orfanezza nel mio cuore!), un rifugio.

E adesso che ne so il nome, che ne vedo il volto, cos'ho guadagnato? Quando troverò uno che ha fame... non gli potrò più dire (era così spiccio e comodo!): «Non so chitusia», perché ti ho visto. Davanti allo sguardo mortificato del mio operaio, al quale nego l'aumento del salario, adesso che tutto cresce, non potrò più voltargli le spalle, dignitoso e sdegnato, perché io non ti posso più licenziare, o Cristo. Se vedrò piangere, non potrò più scantonare, perché sei tu che piangi.

Quando leggerò dei morti che la guerra ammucchia, non potrò pensare che i miei dividendi crescono per la sola ragione che gli altri muoiono, perché tu mi obbligheresti a guardarmi le mani. E chi può guardare delle mani, le proprie mani che grondano sangue? Questo ho guadagnato stasera. Il «resto» che da anni e anni, con sforzi disumani ero riuscito a serrare in un angolo morto della mia anima, ha rotto gli argini, m'inonda e mi sommerge. Per la prima volta, a faccia aperta, ho fissato in volto il mio male.

Crocifissi come te.

Ma tu, dall'alto della tua croce, invochi perdono: noi, dalla nostra croce, odiamo; tu doni il Paradiso a un ladrone, noi togliamo il pane anche all'orfano.

Tu sulla croce, sei nudo, sei l'uomo. Noi siamo obbligati a portare la maschera dell'uomo forte, dell'uomo grande, dell'uomo implacabile... fin sulla croce.

Signore, toglimi questa maschera, fammi vedere come sono, come siamo per avere almeno pietà gli uni degli altri.

Tu ci hai comandato di amarci gli uni gli altri come tu ci ami. Ho paura che quel giorno sia ancora molto lontano, troppo lontano. Almeno potessimo arrivare ad aver pietà gli uni degli altri!

A vivere e a morire da uomini, da poveri uomini come siamo, in pace con noi stessi!

(don Primo Mazzolari)

Può apparire paradossale parlare del sabato santo perché per i cristiani è un giorno contrassegnato dal silenzio, un giorno che potrebbe apparire "tempo morto", svuotato di senso. Anche i vangeli tacciono su questo "grande sabato": il racconto della passione di Gesù si arresta alla sera del venerdì, all'apparire delle prime luci del sabato e riprende solo con l'alba del primo giorno della settimana, il terzo giorno, appunto. Giorno vuoto, dunque? Nella tradizione cristiana occidentale, il sabato santo è l'unico giorno senza celebrazione eucaristica, l'unico giorno restato "aliturgico", senza celebrazioni particolari: tacciono le campane, non ci sono fiammelle accese nelle chiese spoglie, né canti... Anche la preghiera dei cristiani si fa silenziosa ed è carica soprattutto di attesa: attesa di ciò che muterà profondamente ogni cosa, ogni storia. Certo, sappiamo bene che la Pasqua è un evento avvenuto ephápax, "una volta per tutte", il 9 aprile dell'anno 30 della nostra era, sappiamo che Cristo ormai risorto non muore più, siamo consapevoli di non celebrare un mistero ciclico come facevano i pagani... E tuttavia siamo chiamati a vivere questo giorno cogliendone il messaggio proprio: lo viviamo nella fede che il Signore crocifisso è vivente in mezzo a noi ma, discernendo all'interno del triduo pasquale il secondo giorno come giorno di silenzio, di attesa, del non detto, noi assumiamo una dimensione che ci abita sempre e che alcune volte – nella vita nostra, o degli altri o di interi popoli – è la dimensione durevole, non momentanea, non passeggera.

Sabato santo, giorno dopo la morte, tempo in cui davanti ai discepoli c'era solo la fine della speranza, un'aporìa, un vuoto su cui incombeva il non senso, l'insopportabile dolore, la lacerazione di una separazione definitiva, di una ferita mortale: Dov'è Dio? E' questa la muta domanda del sabato santo. Dov'è quel Dio che era intervenuto al battesimo di Gesù, aprendo i cieli per dirgli: "Tu sei mio figlio, di te provo molta gioia" (Mc 1,11)? Dov'è quel Dio che era intervenuto sull'alto monte, nell'ora della trasfigurazione con Mosè ed Elia e aveva esclamato:

"Ecco mio figlio, l'amato!" (Mc 9,7) Nell'ora della croce Dio non è intervenuto, a tal punto che Gesù si è sentito abbandonato da lui e glielo ha gridato: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34). Ecco, un giorno intero passa e non c'è intervento di Dio... Eppure Dio non ha abbandonato Gesù: se l'abbandono appare l'amara verità per i discepoli, Dio in realtà ha già chiamato a sé Gesù, anzi, lo ha già risuscitato nel suo Spirito santo e Gesù vivente è agli inferi ad annunciare anche là la liberazione. "Discese agli inferi" confessiamo nel Credo. Ecco ciò che nel nascondimento avviene al sabato santo: giorno vuoto, silenzioso per i discepoli e per gli uomini, ma giorno in cui il Padre – che "opera sempre" (cf. Gv 5,17), come ha detto Gesù – attraverso di lui porta negli inferi la salvezza. Come Giona nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti (cf. Mt 12,40), così anche Gesù dalla croce fu deposto nella tomba e, da lì, discese ancora, agli inferi, allo sheol dove dimorano i morti.

Così la discesa agli inferi diventa estensione della salvezza a tutto il cosmo, salvezza dell'essere umano nella sua interezza: Cristo scende nel cuore della terra, nel cuore della creazione, nelle zone infernali che abitano ogni uomo. (...)

Il cristiano oggi non dovrebbe dimenticare questo mistero del grande e santo sabato, vero preludio alla Pasqua ma anche lettura della discesa di Cristo nelle regioni infernali che abitano anche ogni cristiano, nonostante il suo desiderio di sequela di Gesù. Chi non riconosce in sé la presenza di questi inferi? Regioni non evangelizzate, territori di incredulità, luoghi dove Dio non c'è e nei quali ognuno di noi nulla può se non invocare la discesa di Cristo perché le evangelizzi, le illumini, le trasformi da regioni di morte assoggettate alla potenza del demonio in humus capace di germinare vita in forza della grazia. Così il sabato santo è come il tempo della gravidanza, è un crescere del tempo verso il parto, verso il trionfo della vita nuova: il suo silenzio non è mutismo ma tempo carico di energie e di vita.

(Enzo Bianchi)

Beato Peter To Rot

Peter To Rot, primo beato della Papua Nuova Guinea, fu un marito e un padre esemplare, nonché un eccezionale catechista. Nel 1945 fu ucciso per mano dei soldati giapponesi a causa della sua coraggiosa difesa del matrimonio cristiano, contro la poligamia introdotta dai giapponesi.

Il lavoro missionario da svolgere in Oceania era immen-

so, ma i missionari erano pochi e per questo i giovani del posto venivano istruiti per diventare catechisti [...] Peter fu uno di loro e si dedicò con gioia alla sua nuova vita al St. Paul's College. Era un "compagno gioioso" che spesso metteva fine alle liti con le sue frasi di conforto.

Attraverso la frequente confessione, la comunione quotidiana e il rosario, lui e i suoi compagni di studi, riuscirono a combattere le tentazioni e ad accrescere la loro fede, diventando cristiani e "apostoli" maturi. Nel 1934 Peter To Rot ricevette dal vescovo la sua croce da catechista e fu rimandato nel suo villaggio natale per aiutare il parroco padre Laufer.

Insegnò il catechismo ai bambini di Rakunai, istruì gli adulti nella fede e guidò incontri di preghiera.

Nel 1936 Peter sposò Paula, una giovane donna di un villaggio vicino. Il loro era un matrimonio cristiano esemplare. Mostrò grande rispetto per sua moglie e pregò con lei ogni mattina e sera; inoltre, era molto devoto ai suoi figli e passava molto tempo con loro. Nel 1942, durante la Seconda Guerra Mondiale, i giapponesi invasero la Nuova Guinea e trasferirono immediatamente tutti i sacerdoti e i religiosi nei campi di concentramento.

Essendo un laico, Peter fu in grado di rimanere a Rakunai. A seguito di questo evento dovette assumere molte nuove responsabilità, guidando la preghiera domenicale ed esortando i fedeli a perseverare, testimoniando durante i matrimoni, battezzando i neonati, presiedendo ai funerali.

Un giorno del 1945, fu arrestato dai poliziotti che avevano appena saccheggiato la sua casa, trovando diversi articoli religiosi. Fu tenuto in una piccola cella senza finestre e fu rilasciato di tanto in tanto solo per badare ai maiali. Chiese alla moglie di portargli la sua croce da catechista, che tenne con sé fino alla fine. La sua morte avvenne per avvelenamento e strangolamento da parte dei soldati giapponesi. Nei cinquant'anni successivi alla morte di To Rot, il villaggio di Rakunai ha visto nascere almeno una dozzina di sacerdoti e religiosi per la Chiesa cattolica.

(Enciclopedia Santi e Beati)

In ascolto della Parola

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato depresso. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto".

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi!". Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno".

Mt 28,1-10

Dalla missione

Gesù risorto si manifesta alle donne che stanno visitando il sepolcro per completare l'imbalsamatura del corpo del Maestro interrotta dal riposo sabbatico. La Sua apparizione è anticipata da quella dell'angelo che rivolge loro come incipit l'invito a non avere paura ("Voi non abbiate paura"), stesso invito che in altre pagine della Scrittura è rivolto a chi sta per ricevere una rivelazione divina.

La paura può infatti bloccare e annebbiare la vista della fede, impedirci di ascoltare e realizzare la Parola di Dio, toglierci la speranza. L'angelo chiede perciò di superarla per accogliere la più grande delle notizie: Gesù è vivo! Lui ha vinto la morte! Non è qui!

Non è però sufficiente vincere la paura per essere testimoni di Gesù, a ciascuno infatti è chiesto di essere annunciatore della Pasqua; della Vita che in Cristo vince sulla morte e sul nostro peccato; della Luce che rischiarà le nostre tenebre e i nostri dubbi; dell'Amore che spezza la logica della vendetta, dell'odio e della guerra.

Gesù infine inviando le donne chiama i discepoli "miei fratelli", testimoniando come nella sua vita gloriosa e trasfigurata continua ad essere Fratello di tutti gli uomini e le donne per cui ha dato la Sua vita. Fratello e compagno di viaggio che sempre sorreggerà e illuminerà la Sua Chiesa nella storia. Mio, tuo, nostro Fratello!

(don Francesco Castagna – fidei donum a Namahaca – Mozambico)

PREGHIERE

Andare contro corrente

L'uomo è irragionevole, egocentrico:
non importa, amalo!
Se fai il bene ti attribuiranno secondi fini egoistici:
non importa, fa' il bene!
Se realizzi i tuoi obiettivi troverai falsi amici
e veri nemici: non importa, realizzali!
Il bene che fai verrà domani dimenticato:
non importa, fa' il bene!
L'onestà e la sincerità ti rendono in qualche modo
vulnerabile: non importa, sii sempre e comunque
franco e onesto!
Quello che per anni hai costruito può essere distrutto
in un attimo: non importa, costruisci!
Se aiuti la gente, se ne risentirà: non importa, aiutala!
Dai al mondo il meglio di te e ti prenderanno a calci:
non importa, continua! (Madre Teresa)

Dacci il pane quotidiano

"Padre nostro che sei nei cieli...
dacci oggi il nostro pane quotidiano";
fa' che nessuno dei Tuoi figli
si veda privato dai frutti della terra;
che nessuno soffra più l'angustia
di non avere il pane quotidiano per sé e per i suoi cari.
Fa' che tutti, ripieni dell'immenso amore con cui Tu ci ami,
sappiano solidamente distribuire quel pane
che Tu ci dai tanto generosamente:
fa' che sappiamo allargare la tavola,
per far posto ai più piccoli ed i più deboli,
sì che un giorno meritiamo di sedere tutti
alla Tua mensa celeste. Amen. (Giovanni Paolo II)

Pregiera a Gesù risorto

O Signore risorto,
donaci di fare l'esperienza delle donne
il mattino di Pasqua.
Esse hanno visto il trionfo del vincitore,
ma non hanno sperimentato la sconfitta dell'avversario.
Solo tu puoi assicurare che la morte
è stata vinta davvero.
Donaci la certezza che la morte
non avrà più presa su di noi.
Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati.
Che le lacrime di tutte le vittime della violenza
e del dolore saranno prosciugate
come la brina dal sole della primavera.
Strappaci dal volto, ti preghiamo, o dolce Risorto,
il sudario della disperazione e arrotola per sempre,
in un angolo, le bende del nostro peccato.
Donaci un po' di pace. Preservaci dall'egoismo.
Accresci le nostre riserve di coraggio.
Raddoppia le nostre provviste di amore.
Spogliaci, Signore, da ogni ombra di arroganza.
Rivestici dei panni della misericordia, e della dolcezza.
Donaci un futuro pieno di grazia e di luce
e di incontenibile amore per la vita
Aiutaci a spendere per te
tutto quello che abbiamo e che siamo
per stabilire sulla terra la civiltà della verità e dell'amore
secondo il desiderio di Dio.
Amen. (don Tonino Bello)

Preghiera semplice

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:
dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dov'è discordia ch'io porti l'Unione,
dov'è dubbio fa' ch'io porti la Fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.
Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.
Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto.
Ad essere compreso, quanto a comprendere.
Ad essere amato, quanto ad amare
Poiché è Dando, che si riceve.
Perdonando che si è perdonati.
Morendo che si risuscita a Vita Eterna.
Amen. (San Francesco)

Padre, mi abbandono a Te

Padre mio, io mi abbandono a Te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro, Dio mio;
rimetto l'anima mia nelle tue mani
te la dono, Dio mio,
con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore il darmi,
il rimettermi nelle tue mani, senza misura,
con una confidenza infinita,
poiché Tu sei il Padre mio. (Charles de Foucauld)

Regina Coeli

Regina dei cieli, rallegrati, alleluia.
Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia,
è risorto, come aveva promesso, alleluia.
Prega il Signore per noi, alleluia.
Rallegrati, Vergine Maria, alleluia.
Il Signore è veramente risorto, alleluia.

"Noi stiamo davanti a Te, Spirito Santo"

Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.
Con Te solo a guidarci,
fa' che tu sia di casa nei nostri cuori;
Insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.
Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l'ignoranza
ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi le nostre azioni.
Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme
verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.
Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli. Amen.

(Ogni sessione del Concilio Vaticano II iniziava con la preghiera Adsumus Sancte Spiritus, le prime parole dell'originale latino, che significano: "Noi stiamo davanti a Te, Spirito Santo", una preghiera che è stata storicamente usata nei concili, nei sinodi e in altre assemblee della Chiesa per centinaia di anni e che è attribuita a Sant'Isidoro di Siviglia, 560 circa - 4 aprile 636).



ARCIDIOCESI DI GORIZIA
CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
Corso Verdi, 4
34170 - Gorizia
Tel. 0481 81309



DIOCESI DI VERONA
SEZIONE PASTORALE
Piazza Vescovado, 7
37121 - Verona
Tel. 045 8083758



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
Via Duomo, 18/a
37121 - Verona
Tel. 045 8033519